

Stasera al Cinema Teatro Blenio proiezione speciale di 'L'uomo con la macchina da presa' di Vertov

# Musica per un capolavoro

*Intervista al bassista e compositore Simon Quinn che con il collettivo Q3 farà da 'accompagnamento sonoro' ai ritmi frenetici del film realizzato novant'anni fa*

di Ivo Silvestro

Delle molte innovazioni tecniche che Dziga Vertov impiegò per 'L'uomo con la macchina da presa', non figura il sonoro: il film è muto, senza neanche le classiche didascalie.

Da allora, in molti si sono cimentati nell'impresa di dare una colonna sonora - o forse, visto il tipo di film, un "accompagnamento musicale" - a 'L'uomo con la macchina da presa', un elenco che comprende Franco Battiato, Michael Nyman, The Cinematic Orchestra e, da questa sera, il bassista Simon Quinn che alle 20.30 al Cinema Teatro Blenio di Acquarossa proporrà in prima assoluta la propria colonna sonora insieme ai fratelli Nolan (tromba) e Brian (batteria) e al tastierista Tomasz Soltys.

**Simon Quinn, come è nato questo progetto?**

E una lunga storia, la nostra, con la sonorizzazione di film muti - con nostra intendo del collettivo di musicisti Q3. Nel 2007 avevamo iniziato con 'Nanuk l'eschimese', un classico del cinema muto, poi cinque anni dopo una selezione di tre film di montagna di Arnold Fanck e due anni fa abbiamo sonorizzato lo svedese 'Terje Vigen'. Progetto, quest'ultimo, che abbiamo portato in tournée in Germania e Svizzera, con una tappa anche al Cinema Teatro Blenio dove, entusiasti, ci hanno chiesto di sonorizzare un altro film muto...

**E come mai proprio 'L'uomo con la macchina da presa'?**

Abbiamo fatto una proposta di una decina di film, tra cui anche quello di Dziga Vertov, su cui poi loro hanno fatto la scelta definitiva.

Da parte nostra, uno dei criteri è stata la lunghezza: volevamo un film che durasse un'ora, senza doverlo tagliare. E poi, a me piaceva tornare a un film "documentaristico", senza una trama come era stato il precedente 'Terje Vigen' - di fatto un poema epico -, in modo da poter comporre qualcosa di più moderno, più libero, senza i motivi musicali che accompagnano i perso-



Una summa della tecnica e dell'arte cinematografica

naggi. E seguendo anche l'evoluzione dei musicisti con cui suono; ad esempio mio fratello Brian, il batterista, negli ultimi due-tre anni ha lavorato molto sulla musica elettronica, sui suoni acustici costruiti a partire da suoni elettrici.

**In questo, il film si presta molto...**

Sì, queste visioni di vita quotidiana ci lasciano un po' più liberi - per certi punti di vista. Perché analizzando bene il film, di paletti ce ne sono stati molti.

**Il primo, immagino, sia il ritmo del montaggio...**

In realtà no, perché il ritmo di questo film è troppo veloce: l'ho visto prendendo appunti, segnandomi i cambi di sce-

na, di luogo... ogni venti-trenta secondi c'era un cambiamento. Mi sono reso conto che così non potevo lavorare, non è possibile mettere un'idea musicale diversa ogni trenta secondi, la gente, già disorientata dalle immagini - e la vista viene prima dell'udito -, poi non capisce più niente, esce dalla sala stordita. Ho quindi cercato degli archi più larghi, individuando dei punti di riferimento: all'inizio abbiamo queste riprese di oggetti fermi, poi vediamo la città che si sveglia, la gente che va al lavoro... la musica segue questo ritmo.

Un altro paletto è stato creare della musica che fosse bella e divertente da suonare anche per noi, un arrangiamento dove ognuno può avere il suo momento

di improvvisazione, come lo conosca- mo dal jazz...

**Le altre sonorizzazioni fatte in passato?**

Io ho ascoltato la colonna sonora più recente, della Cinematic Orchestra. Un lavoro, anche il loro, che va nella direzione minimalista-elettronica... ma più che ispirarmi o influenzarmi, mi hanno confermato le idee che avevo prima su come musicare il film.

**Quella di stasera è la prima assoluta. Poi ci sarà un tour?**

Sì: a maggio saremo in giro per la Svizzera e poi in Germania, con qualche data in più rispetto a 'Terje Vigen'.

IL FILM

## La settimana arte in un'ora

'L'uomo con la macchina da presa' non è solo un gioiello dell'arte cinematografica ma ne è in un certo senso la ricapitolazione: un film, realizzato giusto novant'anni fa, che racchiude tutto quello che il cinema è, è stato e sarà.

Certo, dietro c'è una ben precisa concezione del cinema che, come tutte le arti nell'Unione Sovietica post-rivoluzionaria, deve lavorare per il popolo. Il che, per Dziga Vertov, significa mostrare la realtà, non raccontare storie. Con quelli che oggi liquideremmo come "documentari di propaganda", ma 'L'uomo con la macchina da presa' va oltre, superando questa ideologia artistica peraltro all'epoca già minacciata dallo stalinismo. Perché Vertov si interroga in maniera radicale su che cosa significherebbe davvero "mostrare la realtà". Così la macchina da presa di Vertov - e di sua moglie Elizaveta Svilova, che curò il montaggio del film - non solo ci mostra una ideale giornata sovietica, dalle industrie alle strade trafficate (viste, ai tempi, come segno di progresso) a scene più intime e momenti di svago, ma mostra anche sé stessa. Perché la macchina da presa è essa stessa parte della realtà e l'uomo con la macchina da presa è egli stesso un lavoratore.

Il risultato è un vorticoso insieme di momenti di vita urbana nel quale Vertov sperimenta le potenzialità del cinema. Non solo dal punto di vista tecnico, con esposizioni multiple, riprese al rallentatore, animazioni a passo uno, schermi divisi e altro ancora - praticamente tutto quel che si può fare senza ricorrere alla computer-generated imagery -, ma proprio di linguaggio cinematografico, con soluzioni che ancora oggi troviamo nei film, almeno in quelli fatti bene: carrellate, controcampi, jump-cut, montaggio continuo, inquadrature oblique...

Ma 'L'uomo con la macchina da presa' non è semplicemente un esercizio di stile: pur non essendoci una trama vera e propria - ma solo, come detto, un generico riferimento a una "giornata tipo" dell'epoca -, le scelte di Vertov non sono mai casuali ma rette da una narrazione che forse solo adesso, entrando in sala con negli occhi i novant'anni di cinema che ci separano da quel film, possiamo apprezzare.